

22 maggio 2004

L' iniziativa di Londra, Parigi e Berlino
UN COMMISSARIO PER L'ECONOMIA

di Francesco Giavazzi

Non è un caso che a firmare l'articolo pubblicato ieri sul Financial Times dai ministri dell' Economia di Gran Bretagna, Germania e Francia alla vigilia del G7 di New York non sia stato invitato Giulio Tremonti. Vi sono, in quell'articolo, due passi problematici per l' Italia. Il primo, dove si prefigurano modifiche al Patto di stabilità. Gordon Brown, Nicolas Sarkozy e Hans Eichel propongono modifiche al Patto che consentano di usare la politica fiscale in maniera più flessibile durante le fasi di recessione economica, ma chiedono che tale flessibilità sia subordinata a due condizioni: il livello del debito pubblico e la sostenibilità del sistema pensionistico. Il rapporto debito-Pil è 37% in Gran Bretagna, 59 in Francia, 61 in Germania, 106 in Italia. Per Londra inoltre le pensioni non sono un problema, essendo la previdenza inglese per lo più privata, e il governo di Parigi ha varato un anno fa una riforma certamente modesta (prevede solo l' equiparazione fra dipendenti pubblici e privati) ma che comunque è legge. «La riforma delle pensioni è parte integrante di questa legge finanziaria, la formalizzeremo all' inizio dell' anno», disse Berlusconi in novembre: a sei mesi di distanza quella legge attende ancora il via libera del Parlamento, e ormai non se ne riparlerà prima delle elezioni europee. Anche sugli aiuti di Stato i tre ministri chiedono che la Commissione europea si dimostri più flessibile perché, sottolineano, i privati in Europa investono troppo poco in ricerca e nello sviluppo di nuove tecnologie: 2% del Pil, contro il 3,1 del Giappone; l' impresa pubblica deve quindi poter essere sostenuta perché risolve un «fallimento del mercato». Una frase che pare scritta per suggellare la vittoria che Sarkozy ha riportato lunedì scorso a Bruxelles, quando ha convinto il commissario Monti a concedergli di salvare Alstom con 3 miliardi di euro di denaro pubblico. Alstom appunto, l' impresa che ha sviluppato il Tgv e la tecnologia nucleare francese, non un' azienda come Alitalia che è in difficoltà perché nessuno finora è stato capace di controllare i costi portandoli al livello dei suoi maggiori concorrenti europei. Dopo l' ingresso nell' Unione dei dieci nuovi Paesi membri, e nel lungo interregno che separa la fine, di fatto, della Commissione Prodi dalla nascita di quella che le succederà, Londra, Berlino e Parigi hanno capito di aver l' occasione per sistemare alcune cose importanti: tra esse il Patto di stabilità e il sistema di divieti agli aiuti di Stato. Ma non si può rischiare che i mercati pensino che si è tornati ai tempi della finanza allegra; quindi occorrono dei paletti, accuratamente scelti per non dar fastidio a chi è seduto al tavolo; poco importa se invece danneggiano chi a quel tavolo non è stato invitato. La transizione sarà suggellata dalla nomina, fra un mese, del presidente della Commissione e dei nuovi commissari, con la nuova figura di un commissario primus inter pares con un' ampia delega per le questioni economiche. Si può esser certi che sono scelte che francesi, tedeschi e britannici non delegheranno ad altri. Essere amici di Bush non significa, lo dimostra Blair, rinunciare a essere influenti in Europa. Berlusconi invece ha compiuto il miracolo di azzerare la nostra influenza in Europa senza neppure ottenere nulla di sostanziale dagli Stati Uniti.